Servizio Civile Nazionale anno 2008-2009

Progetto: EVENTI, ARTE E NATURA NELL'ALTO FRIULI – FASE 3

Titolo progetto: CURIOSITÀ SANDANIELESI

- ABITAZIONE DEL PELLEGRINO

Ubicazione: Via T. Ciconi n. 12

E' questa la casa dove abitava il celebre artista Pellegrino da S. Daniele. Questi si occupava anche di commercio di semilavorati in legno e di materiali di falegnameria e pittura, come appare da diverse forniture da lui fatte per opere pubbliche a San Daniele. Il pittore morì nel 1547 e venne sepolto nel Duomo di Udine. La figlia vendette alla famiglia Cassi, fabbri di Villanova, la casa avuta in eredità dal padre.

- CAMPANA DEL DUOMO

Ubicazione : Interno della Chiesa della Fratta

All'interno della chiesa troviamo una delle campane del campanile del Duomo risalente al 1306, fusa a Villach, con dicitura augurale e nome del fonditore in tedesco. Nel 1917, durante la prima guerra mondiale, i tedeschi requisirono le campane delle chiese, ma data la provenienza di questa, decisero di lasciarla intatta.

- FONTANA PIAZZA CATTANEO

Ubicazione : Piazza Cattaneo

Fino all'inizio del '900 la Fontana di Giovanni da Udine era collocata in Via Roma dove, nel 1427, la Repubblica di Venezia autorizzò la costruzione dell'enorme cisterna che ancora oggi occupa gran parte del sottosuolo di Piazza Vittorio Emanuele II. Questa enorme cisterna doveva servire per contenere una quantità d'acqua sufficiente a rifornire per lungo tempo, in caso di assedio, la città che era considerata "fortezza". La cisterna, che raccoglieva l'acqua da otto pozzi e dai tetti degli edifici adiacenti, è ora rifornita e serve da principale deposito per l'acquedotto cittadino.

- LE PIAZZE DEL CENTRO STORICO: NOMI DI IERI E DI OGGI

Ubicazione : Centro storico

1. Piazza Vittorio Emanuele, anticamente Piazza del Mercato: nel 1341 il patriarca Bertrando cedeva alla Comunità di S. Daniele il suo orto con vignale, posto sotto l'allora Chiesa di S. Michele, per costruire il nuovo Duomo, il cimitero e la piazza del nuovo mercato, a causa dell'aumento demografico e dei traffici commerciali. Da allora, su questa piazza, si svolsero ogni settimana i mercati e le fiere che furono per tanti secoli alla base delle fortune della città.

2. Via Roma, anticamente Piazza della Cisterna: per la cisterna che occupava gran parte del sottosuolo della Piazza.

3. Piazza del Pellegrino, anticamente Piazza delle legna: così chiamata perché qui fino al 1800 si svolgevano i mercati bisettimanali del legname da ardere e da lavoro. La legna giungeva abbondante dalla Carnia e dal Canal del Ferro, attraverso i porti del Cimano e di Villanova e veniva trasportata in zattere sul fiume Tagliamento.

4. Piazza Cattaneo, anticamente Piazza degli Ebrei, Piazza del Pollame e Piazza dei Cavalli: era chiamata Piazza degli Ebrei perché nelle sue vicinanze si concentravano le abitazioni degli Ebrei di S. Daniele e la loro cinquecentesca Sinagoga. Il nome Piazza del Pollame è dovuto all'omonimo mercato. Ben più antico e significativo era il nome Piazza dei Cavalli, che qui sostavano per riposarsi, ristorarsi ed abbeverarsi. Solo qui, infatti, i cavalli potevano sostare una volta raggiunto il vertice di San Daniele e qui potevano abbeverarsi dopo le dure rampe di salita, poiché, per motivi legati all' igiene dell'acqua della grande cisterna, era proibito far sostare gli animali o abbeverarli alla Fontana della Piazza del Mercato.

5. Piazzale IV Novembre, anticamente Piazza del Mercato: splendido piazzale realizzato nel 1847 con imponenti spostamenti di terriccio che fu collocato a ridosso del muraglione sopra il Campo Sportivo Comunale. Al centro del piazzale esisteva una grande vasca alimentata da sorgente naturale perenne, per abbeverare gli animali. Due splendide corone di ippocastani si stendevano attorno alla vasca e delimitavano il perimetro del mercato. Nel primo dopoguerra fu

realizzato sul piazzale il Parco della Rimembranza a ricordo dei caduti e nel 1909 venne costruito l'edificio scolastico.

- SANT'ANTONIO ABATE: Il Purcit di Sant'Antoni

Sant'Antonio Abate è considerato il protettore degli animali, ed è per questo che la sua immagine con gli animali che lo circondano si ritrova in tutte le stalle. L'animale che gli è costantemente raffigurato accanto è il maiale, per cui Sant'Antoni di zenâr era detto anche Sant'Antoni purselùt. Così, grazie all'uso popolare di concretizzare i concetti, le tentazioni diaboliche erano raffigurate da un maiale, amico del Santo, e ciò spinse a nutrire tale animale con la carità pubblica a beneficio della chiesa. In molti luoghi, il maiale veniva benedetto proprio il 17 gennaio, quindi, fornito di un campanello appeso al collo come distintivo di riconoscimento, era lasciato in libertà (per questo il Santo fu ritenuto anche protettore dei viaggiatori e pellegrini). Da qui deriva anche il modo di dire "tu sês come il purcit di Sant'Antoni", diventato il prototipo di chi va sempre in giro bighellonando.

- MADONNA CON IL BAMBINO DEL PELLEGRINO

Ubicazione : Santuario di Madonna di Strada

L'opera, attribuita con certezza a Pellegrino da San Daniele, è il frammento dell'affresco raffigurante la *Madonna con il Bambino*, attualmente collocato, dopo diverse vicissitudini, sull'altare maggiore della chiesa di Madonna di Strada. Dipinta probabilmente per un'edicola votiva situata nella campagna attorno a questo centro, la *Madonna con il Bambino* faceva parte di un affresco più vasto in cui era raffigurata con S. Giuseppe e S. Giovanni, perduti entrambi durante lo stacco effettuato nel 1637. L'opera, in precarie condizioni di conservazione, non è datata né menzionata in alcun documento. La datazione all'anno 1506, ritenuta tradizionale e come tale generalmente accettata, deriva da un passo del Di Maniago che, a sua volta, sembra averla desunta dalla cronaca seicentesca di Gaspare Zanini. Di quest'ultimo si sa che oltre ad interessarsi delle "rarità" di San Daniele, ebbe nel 1636 la direzione del lavoro di costruzione del Santuario di Madonna di Strada, destinato ad ospitare l'affresco del Pellegrino. Tutto ciò consente di dare credito a quella data 1506 indicata dal Di

Maniago, che probabilmente Zanini poté leggere sull'affresco prima che venisse staccato.

- GLI AFFRESCHI DEL PELLEGRINO

Ubicazione : Chiesa di S. Antonio Abate

All'interno della Chiesa di S. Antonio Abate si può ammirare una decorazione ad affresco tra le più interessanti della nostra regione. Per la vastità delle superfici dipinte, la complessità dei temi affrontati e la qualità delle pitture, è considerata l'opera più importante di Martino da Udine, meglio noto come Pellegrino da San Daniele. Egli visse in Friuli, tra Udine e San Daniele, dal 1467 al 1547, anno della sua morte. Vari documenti d'archivio ne attestano la permanenza a Ferrara dal 1504 al 1513, alla Corte degli Estensi.

Il ciclo di affreschi di S. Antonio Abate venne eseguito in fasi successive, che registrano l'evoluzione stilistica dell'artista, e portato a compimento nell'arco di circa venticinque anni (tra il 1498 e il 1522). La prima fase dei lavori risale agli ultimi anni del Quattrocento: il cantiere si aprì probabilmente intorno al 1498. Tale data e la firma riportata nella strombatura della finestra del presbiterio, si riferiscono a una zona limitata di decorazione: il Cristo Benedicente, i quattro evangelisti, gli angeli e i cherubini delle vele minori del coro e, nel sottarco che divide quest'ultimo dal presbiterio, le dieci figure a mezzo busto di sante. Nel luglio del 1513 Pellegrino stipulò con la Confraternita di Sant'Antonio Abate un contratto per la continuazione, e forse anche per la conclusione, dei lavori nell'omonima chiesa di San Daniele. Il cantiere fu dunque riaperto e si può supporre che il Pellegrino abbia ripreso a dipingere le vele e le lunette del presbiterio, riservando per sé la stesura del Cristo Crocifisso, del Ladrone cattivo, dei Dottori della Chiesa e dei Profeti. Affidò invece ad un collaboratore tutti i brani di sinistra, compreso il Ladrone buono. I lavori nella Chiesa di Sant'Antonio furono sospesi e la grande scena della *Crocifissione* rimase, per il momento, parzialmente incompiuta. Qui Pellegrino aveva dato prova delle notevoli capacità pittoriche acquisite: i corpi torniti del Cristo e del ladrone cattivo riverso all'indietro, si collocano tra le creazioni più riuscite del pittore. Gli affreschi successivi al 1513 si

differenziano ulteriormente: le figure diventano creature delicate ed evanescenti e dimostrano la versatilità dell'artista che fu a suo modo sorprendente per i suoi bruschi cambiamenti di stile, aperto e sensibile alle sollecitazioni ma incapace di interiorizzare fino in fondo le novità che pur sapeva cogliere. Della fase conclusiva, i documenti non hanno tramandato nessuna notizia ad eccezione della data 1522 quando i dipinti furono ultimati. È probabile che Pellegrino avesse ripreso i lavori qualche anno prima dipingendo le scene poste sull'arco trionfale, quindi sulle pareti della navata, poi una delle scene più importanti dell'intero ciclo: la *Benedizione di Sant'Antonio*. A questa fase conclusiva appartiene anche il brano a destra dell'arco trionfale con le tre belle figure su fondo dorato dei *Santi Sebastiano, Giobbe e Rocco* che si distinguono per le splendide tinte delle vesti e le pose mollemente enfatiche. Trasferite le impalcature all'interno del presbiterio, Pellegrino avrebbe quindi concluso, assieme ai suoi collaboratori, la *Crocifissione*, quindi la *Discesa al Limbo* e *La Lavanda dei piedi*. La complicata struttura architettonica nell'arco trionfale con finte nicchie, lesene decorate, arcate con statue e bassorilievi suggerisce l'ipotesi che Pellegrino, memore della sua attività di scenografo presso gli Estensi, si sia ispirato ad un fondale di scena, liberamente adattato alle esigenze della decorazione ad affresco in un edificio di culto. L'abbinamento delle scene della *Crocifissione* e del *Cristo in maestà* trova un suggestivo contrasto nella diversità stilistica dovuta allo scarto cronologico che le separa. Alcune parti del ciclo erano impreziosite da decorazioni che conferivano ai dipinti un aspetto particolarmente sontuoso: numerose scene, in modo particolare le parti in vista come la superficie dell'arco trionfale, la volta del presbiterio e la *Crocifissione,* erano ornate da dorature. Tracce di esse sono state riscontrate sulle armature, i finimenti dei cavalli e le vesti delle figure; un sottile strato di lamina dorata rivestiva anche particolari architettonici quali cornici, chiavi di volta e costoloni. I danni più ingenti, connessi con la tecnica usata dal pittore stesso, sono le cadute di colore, ravvisabili nelle figure e nei fondi che hanno perduto, tranne piccole tracce, la pellicola originaria.

Nel ciclo si individuano alcuni temi principali che si possono così sintetizzare: profeti, evangelisti e dottori della Chiesa (sulle volte); fatti e personaggi biblici (concentrati sulle pareti della navata e sull'arco trionfale); storie di vita di Cristo; episodi concernenti Sant'Antonio Abate e Sant'Antonio da Padova e raffigurazioni di numerosi altri santi. In questa complessa articolazione iconografica si possono cogliere nel rilievo conferito ad alcuni temi e all'importanza attribuita ad alcuni santi, riferimenti all'attività pia e caritatevole della confraternita che, come risulta dai documenti, chiamò Pellegrino a

dipingere la decorazione d'affresco. Il gesto di grande umiltà compiuto da Cristo nella *Lavanda dei piedi*, costituiva probabilmente un esempio per i confratelli impegnati nelle iniziative caritatevoli. Per dimensioni, questa scena è seconda solo alla *Crocifissione*. La *Benedizione di Sant'Antonio* rimane, nonostante le cattive condizioni di conservazione, una delle scene più importanti e meglio riuscite del ciclo.

- TRINITA' DEL PORDENONE E COPIA DI DOMENICO FABRIS

Ubicazione: Duomo

La Trinità è uno dei capolavori della maturità artistica di Giovanni Antonio Pordenone, commissionata nel 1534 dalla fraterna della SS.ma Trinità del Duomo di San Michele. Molti critici che si interessarono a quest'opera ritennero rilevasse un'evidente intelligenza del nudo e dell'anatomia, definendola una vera sintesi di forma, luce e colore. Nel 1870 il pittore osovano Domenico Fabris ne eseguì una copia, allo scopo di sostituirla all'originale ed evitarne così il restauro essendo notevolmente rovinato. Dopo la ricollocazione della tela del Pordenone, la Trinità del Fabris venne collocata sul retro dell'altare maggiore.

- ANELLO LOGGIA GUARNERIANA

Ubicazione : Loggia Biblioteca Guarneriana

Nel 1067 risulta già aperto a San Daniele il primo mercato patriarcale dove i patriarchi dettero ufficialità allo scambio di merci, tanto che il mercato di San Daniele godrà per ben 800 anni la prerogativa di mercato franco. Nasceva così anche la libera comunità che si autogovernò fino al 1797 mediante il consiglio d'Arrengo e il consiglio dei XII. La città possedeva ed esercitava il diritto di giudicare in prima e seconda istanza, fino al Jus-sanguinis, cioè fino alla condanna a morte. Tale sentenza veniva eseguita per impiccagione ed in casi di particolari scelleratezze, anche per squartamento. Minori delitti venivano puniti con la condanna al servizio remi sulle Galere Veneziane, con la prigione o con la tortura. I debitori morosi venivano legati all'anello della "BERLINA" per più giorni, dal sorgere del sole al tramonto. Questo anello si trova ancora oggi inserito nell'angolo verso la Piazza della Loggia Comunale.